

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Parrocchia Osimo Stazione-Abbadia

“L’ORGOGLIO”

Preghiera allo Spirito Santo

Spirito di sapienza, scendi su di noi e fa' che ci lasciamo penetrare dalla luce del tuo amore, per assaporare la bontà di Dio Padre e gustare la Parola, sì da sperimentare la presenza del Signore Gesù nelle relazioni, nelle decisioni e in ogni dimensione della nostra esistenza.

Spirito di intelletto, vieni in noi, donaci di conoscere il mistero dell'amore di Dio, rivelato in Gesù, e di scorgere i segni della sua presenza amorevole nel creato, nella storia e nella nostra vita, per collaborare alla sua opera di salvezza.

Spirito di pietà, liberaci dalle durezza interiori e prega tu in noi, gridando: «Abbà, Padre», perché, fiduciosi, ci apriamo alla tenerezza di Dio Padre e, con mitezza e amore, la riversiamo sui fratelli e le sorelle.

Spirito del timore di Dio, infondi in noi la coscienza della nostra piccolezza e fragilità di fronte al Signore e donaci di non offenderlo mai, ma di amarlo con amore filiale, profondo e totale, per compiere sempre ciò che a lui è gradito. Amen.



A metà della sua vita pubblica, giunto nei pressi del villaggio di Betania, Gesù racconta la seguente parabola “per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri”. La parabola, come in tantissimi altri casi evangelici (pecora smarrita e pecora ritrovata, porta stretta e porta larga, i ladroni crocifissi, la casa sulla sabbia e la casa sulla roccia) inizia con il numero “due” per indicare che ci sono sempre due vie, due diverse posizioni di fronte alla Grazia di Dio.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 18, 10-14)

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»

«Io non sono come gli altri uomini»

Questo è, fratelli miei, il linguaggio ordinario della falsa virtù e dell'orgoglio, di chi, è sempre contento di se stesso, è sempre pronto a censurare e a criticare la condotta degli altri.

Questo è anche il linguaggio dei ricchi, che guardano i poveri, come se questi appartenessero a una razza differente della loro, e li trattano di conseguenza.

Per meglio dire, fratelli miei, questo è il linguaggio di quasi tutti. Ce ne sono molto pochi, perfino negli stati più bassi, che non siano toccati da questo maledetto peccato, che non abbiano una buona opinione di se stessi, mettendosi completamente al di sopra dei loro simili, e che non portino il loro detestabile orgoglio fino al punto da credere di valere più di molti altri.

Da tutto ciò concludo che l'orgoglio è la sorgente di tutti i vizi, e la causa di tutti i mali che sono arrivati e che arriveranno, sino alla fine dei secoli. (Omelia del Santo Curato d'Ars)



Che cos'è l'orgoglio?

L'orgoglio è la stima, l'amore disordinato di se stesso, che porta la persona a disprezzare gli altri e attribuire a se stesso quello che è di Dio.

Nell'Antico Testamento, la prima manifestazione dell'orgoglio umano appare nel tentativo dell'uomo di essere come Dio, presente nella Genesi, nel racconto del peccato originale.

Eva si spinge a mangiare il frutto dell'albero della vita una volta che il serpente le ha suggerito che questo permetterà loro di "essere come dei".

Più tardi, nello stesso libro sacro, vediamo che gli uomini "spinti dal loro orgoglio, hanno deciso di costruire una torre che arrivi a toccare il cielo".

L'orgoglio è il peccato di Lucifero e, ciò considerato, non è difficile riconoscere che la radice più profonda dell'orgoglio è la bugia, del quale lo stesso demone è il padre.

Infatti, l'orgoglio non è altro che una triste illusione, un inganno rispetto a se stessi e rispetto a Dio. Consiste nel desiderio dell'uomo di volersi attribuire qualcosa che non gli appartiene.

L'orgoglio genera presunzione, vanagloria, arroganza, vanità, ambizione, tra le tante perversioni.

Cos'altro dice la Sacra Scrittura a proposito dell'orgoglio?

Nel libro Siracide vi è scritto: "Il principio della superbia umana è abbandonare il Signore e avere il cuore lontano dal Creatore. Perché il principio della superbia è il peccato e chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio." (Sir 10,12-13).

Nel Nuovo Testamento, Maria, recitando il Magnificat, esulta dicendo "ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore" (Lc 1,51).

Gesù affrontando l'ostilità dei farisei, la cui incredulità è frutto della loro superba autosufficienza e che vivono basandosi solo sui loro meriti e nel rigoroso compimento della Legge, risponde: "Colui che si esalta, sarà umiliato" (Mt 23,12).

Nella Sacra Scrittura troviamo anche molte raccomandazioni per lottare contro la terribile inclinazione all'orgoglio.

Nel Libro di Tobia leggiamo: "Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignoranza è madre della fame". (Tb. 4,13).

Il Profeta Isaia inoltre ammonisce: “Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abatterlo; contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro inaccessibile, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.

Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno.” (Is. 2,12-17)

I vari tipi di orgoglio

Il Beato Padre Carmelitano Maria Eugenio di Gesù Bambino nella sua opera “Voglio vedere Dio”, parla di tre tipi d'orgoglio: dei beni esteriori, della volontà e dell'orgoglio spirituale.

1 – L'orgoglio dei beni esteriori

Insegna Fra' Maria Eugenio: “Questi beni sono tutti quelli che assicurano onore e considerazione, e a seguire, vantaggi e qualità esteriori: la bellezza, la fortuna, il nome, la classe, gli onori.

Questi beni costituiscono una semplice facciata, brillante sì, che però nasconde – siamo coscienti di questo- molto male la nostra povertà interiore.

Nel frattempo, ci piace appoggiare in loro il sentimento della nostra propria eccellenza e le esigenze di lodi e onori. Il mondo, rispetto a questo, non si lascia ingannare e, dopo aver soddisfatto le esigenze delle convenienze, ci riserva, interiormente, il severo giudizio della giustizia.”

2 – L'orgoglio della volontà

“Questo orgoglio che risiede nella volontà si nutre dei beni che la volontà incontra in se stessa, della sua indipendenza, del suo potere e della sua forza, della quale ha preso coscienza.

Si esprime nel rifiuto a sottomettersi all'autorità stabilita, una fiducia in sé esagerata e un'ambizione dominatrice”.

Questo tipo di orgoglio rifiuta la sottomissione a Dio, trasformandola in una terribile sofferenza. Mette tutta la sua fiducia nel potere e nell'efficacia dei suoi sforzi, scordandosi della parola di Gesù: “Senza di me, nulla potete”.

3 – L'orgoglio spirituale

Questo orgoglio è uno dei più difficili da estirpare e non appartiene al cammino di un uomo che vive senza Dio, ma di colui che segue un cammino di santità e ha una vita spirituale.

“L'orgoglio spirituale si vanta non solo delle sue opere come se fossero solo sue, ma anche dei suoi privilegi spirituali. Appartenere a uno stato, a una famiglia religiosa di grandi santi, che possiede una dottrina, una grande influenza, è una nobiltà che crea obblighi e può anche alimentare un orgoglio spirituale che sterilizza e rende ciechi di fronte alle nuove manifestazioni della Misericordia divina”.

Segnali di allerta di possibile orgoglio in noi

La tentazione all'orgoglio è spesso sottile e incosciente. L'astuzia del maligno invoglia ad esaltarci, apparire e far trionfare le idee personali.

E' importante che siamo attenti ad alcuni segnali non necessariamente frutto dell'orgoglio ma conseguenza dei limiti, dell'imaturità e della fragilità umana. Dobbiamo valutarli attentamente per capire se li possediamo e se sono o meno frutto dell'orgoglio.

1 – Autosufficienza

Dichiara papa Francesco: “Le persone orgogliose non chiedono aiuto, non possono domandare aiuto perchè devono essere autosufficienti. E quante di loro hanno bisogno di aiuti, però l'orgoglio impedisce che chiedano aiuto. E come è difficile ammettere un errore e chiedere scusa!” (Papa Francesco, Udienza generale, 5 Febbraio 2020).

2 – La reticenza alla correzione

Gli orgogliosi, affezionati all'immagine illusoria che hanno di loro stessi, fuggono da qualsiasi cosa che metta in evidenza le loro imperfezioni.

Per esempio, quando alcuni non approvano il loro modo di procedere, reagiscono dicendo di non essere compresi, dubitano della buona fede di chi li ha criticati adducendo argomenti illusori che hanno principalmente lo scopo di ingannare se stessi e far prevalere la propria volontà incontestabile. Poi desiderano cercare qualcos'altro che li aggradi e permetta loro, in ultima istanza, di fare quello che vogliono.

Questa reticenza alla correzione fraterna dimostra che il vero obiettivo non è la crescita nella perfezione, ma la lode e l'ammirazione.

3 – Disinteresse di voler apprendere

Gli orgogliosi non cercano la crescita, non hanno un vero interesse nell'apprendere.

Credono che sanno abbastanza e non credono che le altre persone possono loro insegnar qualcosa. Questo tanto in relazione al conoscimento, quanto all'esperienza.

Non si avventurano a fare cose che non conoscono, al fine di non correre il rischio di essere umiliati o ridicolizzati, e si rifugiano nel fare solo quello che sanno di fare bene. Tutto questo li condanna a una triste mediocrità.

Come combattere l'orgoglio?

1 – Con la preghiera

La preghiera è apportatrice di grazie infinite che lasciano nell'anima il loro stampo profondo, danno un'esperienza preziosa, fortificano la volontà, determinano l'intelligenza, aumentano il potere di azione, assicurano una radiazione potente.

Queste grazie, quando la preghiera è autentica, sono sempre ricevute nell'umiltà che creano e nella gratitudine che provocano. Gli effetti rimangono per sempre nell'anima.

2 – Con l'umiltà

Se il fariseo, come abbiamo visto, è il vero ritratto dell'orgoglioso, il pubblicano è l'immagine autentica di un cuore sinceramente penetrato del suo nulla, della pochezza dei suoi meriti e della grandezza della sua fiducia in Dio.

Gesù Cristo ce lo presenta come un modello perfetto, al quale dobbiamo conformarci.

Il pubblicano dimentica tutto il bene che, forse, aveva compiuto in tutta la sua vita, per occuparsi esclusivamente della sua miseria spirituale, della sua indegnità; egli non osa comparire davanti a un Dio così santo.

Questo povero pubblicano, non appena entra nel tempio, corre a nascondersi in un angolo, si pone da solo davanti al suo Giudice, con la faccia rivolta verso terra, con il cuore spezzato dal dolore, e con gli occhi bagnati di lacrime.

Egli non osa guardare l'altare, tanto è confuso, alla vista dei suoi peccati, e della santità di Dio, davanti al quale si considera indegno di apparire.

Egli grida, nella più grande amarezza del suo cuore: «Mio Dio, per favore, abbi pietà di me, perché sono un grande peccatore!».

Questa umiltà, commosse talmente il cuore di Dio che, non soltanto gli perdonò tutti i suoi peccati, ma, in più, lo lodò pubblicamente, affermando che quel pubblicano, sebbene peccatore, gli era stato più gradito.

«Io vi dichiaro, dice Gesù Cristo, che questo pubblicano ritornò a casa sua senza peccati, mentre il fariseo ne esce più colpevole di quando era entrato nel tempio. Da questo concludo che chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato» (Luca 18,10-14). (Omelia del Santo Curato d'Ars)

Cosa dice il Catechismo della Chiesa Cattolica?

Al nr. 2094 sono indicati i diversi modi di peccare contro l'amore di Dio e, fra essi, l'odio conseguenza dell'orgoglio. Leggiamo:

2094 Si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio: l'indifferenza è incurante della carità divina o rifiuta di prenderla in considerazione; ne misconosce l'iniziativa e ne nega la forza. L'ingratitudine tralascia o rifiuta di riconoscere la carità divina e di ricambiare a Dio amore per amore. La tiepidezza è un'esitazione o una negligenza nel rispondere all'amore divino; può implicare il rifiuto di abbandonarsi al dinamismo della carità. L'accidia o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino. L'odio di Dio nasce dall'orgoglio. Si oppone all'amore di Dio, del quale nega la bontà e che ardisce maledire come colui che proibisce i peccati e infligge i castighi.

Interrogiamoci

- Com'è il mio orgoglio? E' quello "cattivo" condannato da Dio o quello "buono" di chi riconosce i propri limiti, ha fatto bene il proprio dovere, aiutato chi è in difficoltà?
- Sono autenticamente umile? Sono un falso modesto?
- Riconosco che quanto possiedo è essenzialmente dono di Dio?
- So accettare la correzione fraterna?



Concludiamo pregando così:

**Signore, mite ed umile di cuore, aiutami a prendere coscienza del mio orgoglio.
Aiutami a capire che senza di te non posso fare nulla.
Tu mi hai tratto dal nulla
e davanti ai tuoi occhi ognuno di noi ha pari dignità.
Fa' che non mi inorgoglisca per i doni che mi hai dato e
che metta tutto a disposizione degli altri.
Non permettere che io mi senta superiore ad alcuno.
Tu sei Onnipotente e puoi in un istante elargire
o togliere le ricchezze materiali e spirituali a chiunque.
Che mi renda conto che ogni cosa, ogni pregio o virtù che possiedo sono tue.
Aiutami a ricordarmi sempre che tu sei l'Onnipotente
e che ti dobbiamo continuamente ringraziare per il respiro,
per i sensi, per tutto ciò che abbiamo.
Insegnami a prendere coscienza della fugacità di questa vita
e che il nostro corpo ritornerà nella polvere.
Fa' che non dimentichi mai che quando compariremo nel giorno del giudizio
dovremo rispondere dei talenti che ci hai dato
per metterli al servizio degli altri, come Tu sei venuto per servire e non per essere servito.
Ridonami l'innocenza del bambino,
l'umiltà dei puri di cuore, la sensibilità verso coloro che hanno bisogno,
la vera conoscenza di me stesso e di quello che sono realmente.**